



**Recensione di S. Adami, *Ezra Pound a Siena. Tra accademia  
Chigiana e Monte dei Paschi*, Nuova Immagine Editrice,  
Siena, 2013.**

**ALFREDO FRANCHI**

Anno I, n. I, giugno 2014

ISSN.2284-086



Cosa aveva portato Ezra Pound in Toscana? E cosa a Siena? “E cosa è quello che veramente ami?”.

A queste domande cerca di rispondere Adami che, a partire dall'incontro di Pound e Pasolini nell'ottobre del 1967, in un processo a ritroso, si sofferma su certi momenti fondamentali della vita e dell'esperienza poetica di questo scrittore. Pound, sin dall'infanzia, si era reso conto come tutto, nel nuovo mondo, ruotasse intorno al denaro ed al sogno di arricchirsi. Le vicende familiari e le storie della vecchia Europa “che aveva creato anch'essa, con il lavoro faticoso di secoli, un immenso tesoro umano, artistico e culturale, per poi dilapidarlo in lunghe guerre sanguinose, contese meschine, brutali imprese imperiali oltreoceano, forme parassitarie che avevano finito per distruggere individui, società e culture, sempre nella religione della moneta e dell'interesse sulla moneta” s'intrecciano e ribadiscono nel giovane la convinzione che la moneta e le sue dinamiche d'accumulazione siano qualcosa di perverso e di diabolico.

Nel 1898 Pound viene per la prima volta in Europa e ne avverte subito la suggestione: “Venendo da un paese di contadini mi interessò l'ordine Latino. L'ordine della scultura, della pittura [...] Amai i dipinti del Quattrocento, Paolo Uccello”. L'autore descrive poi rapidamente le esperienze culturali di Pound dando rilievo particolare alla conoscenza dell'opera e della concezione economica di Hugh Clifford Douglas, ingegnere inglese che, durante la guerra, aveva lavorato per l'industria militare britannica maturando la convinzione che la produzione di merci e l'accumulazione della moneta erano retaggio di un gruppo di uomini via via più esiguo e comunque capace di orientare il processo economico verso la moltiplicazione finanziaria della ricchezza che andava di pari passo con l'impovertimento delle capacità creative e produttive degli individui asserviti alla dinamica cieca e brutale del debito, all' *usurocrazia*, secondo la definizione di Pound che asseriva: “tutto è fatto per vendere, e vendere subito”.

Con l'anno 1694, data di nascita della banca d'Inghilterra, secondo lo scrittore, l'intera civiltà europea viene coinvolta in un processo degenerativo e insanabile “costretto dentro il meccanismo malato della finanza”. In un certo senso i *Cantos* danno il resoconto dello straordinario patrimonio culturale che nel corso dei secoli l'umanità ha costruito e tentato poi di distruggere. Nel 1922 Pound è ancora in Italia, passa per Siena, visita Rimini rimanendo colpito dal tempio Malatestiano: “è una chiesa e al contempo un monumento a un principe rinascimentale [...] Cristianesimo e paganesimo si fondono in una miscela bruciante [...] è la miscela che creò il rinascimento italiano; chissà se può dare nuova vita a una civiltà che, alla fine della guerra, è perduta, agonizzante”. In Italia si è instaurato il regime fascista. L'idea delle Corporazioni appare a Pound funzionale e favorevole alla nascita di “quell'economia a misura d'uomo” che avrebbe potuto correggere le distorsioni di una produzione orientata esclusivamente all'accumulazione ed alla speculazione, invece che al conseguimento del *Bonum publicum* secondo la prospettiva attestata dalla documentazione concernente la storia del Monte dei Paschi sin dal 1624, anno della sua fondazione; in essa egli “trova l'idea di una banca che – al contrario della banca

d'Inghilterra [...] – non viene fondata per accumulare interessi su denaro creato dal nulla, ma per sostenere in modo continuo il benessere di un territorio e della sua popolazione. Il Monte pubblico dei Paschi nasce infatti [...] per combattere l'usura e per sostenere le attività dell'allevamento e dell'agricoltura, per la manutenzione della rete delle acque, delle strade, e della struttura del territorio. Per dare insomma [...] LAVORO al popolo”.

Mentre Pound si dedica allo studio dei documenti della banca senese attraverso l'amica Olga Rudge, musicista e studiosa, viene in contatto con il conte Chigi e con l'Accademia Musicale Chigiana in cui la stessa operava come concertista stimata. In una lettera dell'8 Novembre 1942 indirizzata a Pound il conte Chigi riconosceva l'importanza del lavoro effettuato dalla Rudge “alla quale io devo prima che a tutti, aiuto sommo nella ricerca delle musiche del Vivaldi e la passione di quelle riesumazioni che hanno posto ormai da quattro anni, e per opera di questa mia Istituzione, il Grande veneziano all'ordine del giorno non soltanto italiano”. Più tardi “la rinascita vivaldiana operata sotto il fascismo grazie agli studi ed alle ricerche di Olga Rudge e di Pound [sarà] vista come una forma di sostegno al ‘nazionalismo italiano’ del Ventennio”. L'Adami, con una documentazione accurata, ricostruisce in maniera precisa l'intera vicenda senza indulgere a scivolamenti agiografici e senza atteggiamenti denigratori preconcepi. Il lettore di questa ricerca storica non viene in alcun modo orientato verso un'interpretazione positiva o negativa, ma viene messo in grado di formulare un personale ed autonomo giudizio.

Il Monte dei Paschi, come banca finalizzata a promuovere un'economia avente al suo centro l'uomo (“E nessuno ci habbi mai da patire”), e l'Accademia Chigiana sono al centro dell'interesse di Pound e di Olga Rudge nella loro permanenza senese. In tali istituzioni si coglie in via preliminare l'intento di sviluppare, tutelare, potenziare quei “patrimoni culturali comuni” indispensabili alla vita ed allo sviluppo dell'umanità. L'Adami riporta tutta la corrispondenza epistolare intercorsa tra Pound ed il conte Chigi; non senza emozione si legge nella lettera datata 9 febbraio 1944: “La violenza all'Osservanza è l'espressione perfetta di Roosevelt; Churchill e dell'usurocrazia la loro padrona. Si sono DEFINITI” (Così recita la lettera fotocopiata che, impropriamente, nella trascrizione a pagina 60, riporta così l'ultima frase : “Si sono S.”). La convinzione da Pound espressa nei *Cantos* viene ribadita in una lettera inviata al conte Chigi quando afferma: “Questa guerra non è iniziata nel 1939, bensì nel 1694 a Londra (con la fondazione della Banca d'Inghilterra) facendo parte d'una guerra secolare fra usurai”. Lo scrittore era convinto del fatto che “la guerra in corso non era un capriccio di Hitler o Mussolini, ma una guerra contro il capitale internazionale, contro il credito, l'interesse [...] atto di una guerra millenaria tra usurai e contadini, tra le banche e chi produce con le mani o la creatività”.

L'Adami conclude la sua ricerca accennando rapidamente alla rubrica radiofonica “*Europe calling, Ezra Pound speaking*” in cui il poeta s'impegnava, in tono conversativo, a far conoscere al pubblico americano la natura positiva del fascismo e della figura di Mussolini che, a suo avviso, erano in piena sintonia con

gli ideali della rivoluzione americana del 1776. Queste trasmissioni sarebbero poi state fonte di infiniti guai per Pound. Le vicende sono note a partire dal suo arresto il 3 maggio 1945, proseguendo con la prigionia nel campo di detenzione militare di Pisa, e la condanna a 12 anni di reclusione nel manicomio St.Elisabeth. Al termine della pena Pound torna in Italia nel giugno del 1958, e rimane ancora fedele alla sua concezione quando nel canto LXXI scrive: “Ogni banco di sconto è pura corruzione / tassa il pubblico a beneficio dei privati / e se dico questo nel mio testamento / il popolo americano direbbe che sono morto pazzo”. E successivamente nel Canto LXXXIX, lascia una sorta di testamento spirituale in maniera concisa e pregnante: “Conoscere le storie / distinguere il bene dal male / sapere a chi dar fiducia”. Con finezza retorica l’Adami recupera il motivo iniziale del suo libro e così conclude: “Ormai è il tempo del silenzio; tutto quello che doveva dire è detto e scritto [...] Muore, a Venezia, nel 1972, soltanto cinque anni dopo il difficile, lento, faticoso dialogo, ripreso in bianco e nero dalla televisione italiana, con quel giovane gentile dai capelli corti, che – mentre gli parlava – lo disegnava”.